



SE IL TURISMO SI MANGIA ANCHE L'AGRICOLTURA

Un settore con numeri positivi in Toscana ha fatto peggio che nelle altre regioni italiane. Perché? Secondo Irpet il comparto, come quello degli allevamenti, qui è troppo legato all'accoglienza, a ristoranti e agriturismo

A luglio il picco negativo sul fronte dell'occupazione, con meno 3 mila addetti. Poi la ripresa grazie all'emersione dal nero
di **Silvia Ognibene**

Nonostante i numeri in positivo e l'appello che attira gli operatori finanziari, l'agricoltura Toscana archivia l'anno nero 2020 con risultati peggiori di quelli delle altre regioni italiane. La «colpa» però non è degli operatori agricoli e della filiera agroalimentare ma, ancora una volta, il problema è un modello di business di fatto incardinato sul turismo. È questo che emerge dall'ultimo rapporto Irpet dedicato all'andamento del comparto nei primi nove mesi del 2020, segnati dall'impatto della pandemia. Irpet parla di «un quadro pre-

occupante, che mostra segni negativi sia nel secondo sia nel terzo trimestre». Nei primi nove mesi dell'anno l'export dell'agricoltura toscana si è ridotto del 7,6%, a fronte di una sostanziale stabilità di quello delle altre regioni (meno 0,1%) secondo i ricercatori, i quali rilevano come già nel trimestre del lockdown di primavera gli avviamenti al lavoro siano diminuiti di oltre 2.000 unità, fino al picco negativo di metà luglio (meno 3.000), superato il quale il numero degli avviamenti è tornato ai livelli del 2019, per poi aumentare costantemente fino alla fine dell'anno. Un aumento delle assunzioni «parzialmente spiegato dall'approvazione da parte del governo italiano del provvedimento di emersione di lavoro irregolare».

Nel terzo trimestre c'è stato un parziale recupero dell'export di piante, che ha segnato un più 30% rispetto allo stesso trimestre del 2019, deter-

minato dalla vendita di una quota dell'inventario della prima parte dell'anno e dall'attivazione da parte di alcune aziende del distretto di Pistoia di strategie per le vendite online. Questo incremento, però, non ha compensato le perdite dei mesi precedenti, tanto che nei primi tre trimestri dell'anno le vendite all'estero si sono ridotte dell'11,6%. Ancora peggiore la situazione del settore zootecnico e dell'industria della carne, con un calo dell'export di animali vivi del 36,5% e di prodotti lavorati del 12,8%. Nei primi nove mesi 2020, inoltre, le vendite al-



l'estero dell'industria lattiero-casearia si sono ridotte del 14% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Per cercare di capire il motivo di questo andamento così negativo, bisogna guardare le differenze tra i vari canali: nel periodo esaminato, in Italia la domanda interna di prodotti alimentari è cresciuta del 3,3% mentre è calato del 5% il consumo di bevande alcoliche e il canale delle attività legate alla ristorazione (Horeca: Hotellerie, Restaurant, Café) è crollato del 40,4%. Sara Turchetti, ricercatrice Irpet autrice dello studio, fa osservare che nella prima fase della pandemia a pesare sul dato negativo complessivo «è stato soprattutto l'andamento del florovivaismo che ha sofferto lo stop a cerimonie, banchetti, convegni e rifacimento dei giardini. Nel secondo semestre c'è stato un recupero di questo comparto che è riuscito a riattivare le vendite attraverso l'e-commerce e la grande distribuzione».

Il motivo principale del risultato toscano va quindi ricercato nel fatto che la filiera agricola e agroalimentare, spiega la ricercatrice di Irpet, «è molto legata al turismo: infatti un settore come la zootecnia che in altre regioni ha retto bene qui ha sofferto perché tradizionalmente i tagli più pregiati e più costosi sono destinati ai turisti. Questo ragionamento vale anche per i vini di alta gamma che trovano sbocco nel canale Horeca, ancora una volta principalmente per i turisti che frequentano ristoranti, hotel e agriturismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

